

Contrattazione, nessun passo indietro per guardare al futuro

L'esigenza di rinnovamento e modernizzazione dei modelli produttivi delle varie agricolture rendono indispensabili le figure e le professionalità dei quadri e degli impiegati agricoli, tutelati dal Ccnl in via di rinnovo

Lo scorso 19 dicembre è iniziata la trattativa per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i Quadri e gli Impiegati Agricoli, scaduto il 31 dicembre 2023.

Riguarda circa 20.000 lavoratrici e lavoratori che svolgono la propria attività nelle imprese agricole, comprese quelle florovivaistiche e sistemazione e manutenzione del verde pubblico. L'articolo 1 del CCNL elenca, a titolo esemplificativo, le attività considerate agricole oltre a quanto previsto dall'articolo 2135 del Codice civile.

Questo CCNL applica la struttura contrattuale del settore agricolo a cui afferiscono le imprese aderenti a Confagricoltura, CIA e Coldiretti. Ovvero si articola su due livelli: nazionale e territoriale (provinciale o regionale).

Come per il CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti, la contrattazione nazionale determina il salario solo per il primo biennio della sua vigenza; in questo caso per il 2024/2025 rispetto al quadriennio 2024/2027 di vigenza normativa. Per il secondo biennio è la contrattazione territoriale a determinare il salario che, pertanto non è integrativo ma è di primo livello.

Le professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori ai quali si applica questo contratto, sono determinanti per le sfide che l'agricoltura deve affrontare nel futuro prossimo.

La crisi climatica, le nuove fitopatologie, la sostenibilità ambientale, l'economia circolare, la sicurezza quantitativa e qualitativa della produzione e la tutela dei prodotti agricoli del nostro paese, impongono un rinnovamento e una modernizzazione dei modelli produttivi delle varie agricolture presenti in Italia.

Rinnovamento e modernizzazione a cui sono indispensabili le figure e le professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori tutelati da questo CCNL.

La gestione corretta delle risorse idriche con l'agricoltura di precisione, un'agricoltura che utilizzi il meno possibile la chimica, la lotta biologica, la tutela dei nostri prodotti di qualità, una commercializzazione che sappia affrontare i nuovi mercati, una gestione amministrativa che gestisca al meglio tutte le procedure; queste sono alcune delle attività che i quadri, i tecnici e gli impiegati agricoli devono affrontare e svolgere. È evidente che per un'agricoltura che sia in grado di affrontare queste nuove sfide, è fondamentale il lavoro svolto da queste lavoratrici e lavoratori.

La piattaforma unitaria presentata alle controparti datoriali tiene conto di queste considerazioni e ha l'obiettivo di tenere il passo con le innovazioni tecnologiche, le trasformazioni che impattano sul lavoro, sulla vita delle lavoratrici e dei lavoratori e del recupero del potere di acquisto fortemente eroso dalle impennate inflazionistiche.

Sarà nostro impegno chiudere questo rinnovo con risultati di qualità e in tempi rapidi, non accettando un ritardo, di ben 18 mesi, come avvenuto la scorsa tornata.

La contrattazione collettiva è sempre più strumento indispensabile e fondamentale per la dignità e la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori; sempre è stato così e oggi ancora di più dopo anni in cui il lavoro è stato denigrato, svalutato e reso sempre più precario.

Come per tutte le contrattazioni, anche in questo caso serve uno stretto rapporto con le lavoratrici e i lavoratori, al fine di avere il loro sostegno per ottenere i migliori risultati e per avere la loro approvazione dei risultati. •

Davide Fiatti
Segreteria nazionale Flai Cgil

Siamo macellatori non agricoltori

Cristian Covali

Rsa macello Baldichieri d'Asti

La vittoria dei lavoratori del macello dopo cinque mesi di lotta per ottenere il giusto contratto e il giusto salario

Ogni cambio di proprietà ti tolgono soldi e diritti. Sul palco dell'assemblea nazionale della Cgil sulla contrattazione, nel settembre scorso raccontavo come nella mia azienda di macellazione abbiamo avuto cinque padroni e sempre contratti diversi in 15 anni, compreso quello multiservizi. Sono un Rappresentante sindacale aziendale, uno dei 125 lavoratori e lavoratrici che hanno montato a Baldichieri d'Asti la "tenda rossa della resistenza", allestita con la Flai Cgil davanti ai cancelli dello stabilimento AL.Pi dove il 7 agosto era iniziato uno sciopero con presidio permanente.

Motivo della vertenza erano le condizioni contrattuali a cui la società agricola Gruppo Ciemme, nuova proprietaria dell'attività di macellazione, voleva obbligarci. Con la vecchia proprietà avevamo il contratto dell'artigianato, mentre Ciemme voleva imporre il contratto agricolo, addirittura con un periodo di prova. All'opposto, la nostra richiesta e della Flai era quella di passare al normale contratto di un'azienda di macellazione, quello dell'industria alimentare. "Questo per me è un giorno di festa – raccontavo quel giorno di settembre a Bologna – ma da domani tornerò al presidio e dai miei quattro figli, l'ultimo nato da poco. A lottare con la sola Cgil, perché davanti ai cancelli della fabbrica c'è solo la Flai. Noi siamo macellatori, e dobbiamo avere il 'nostro' contratto, quello dell'industria alimentare". Ora che, dopo 152 giorni di protesta, abbiamo vinto la vertenza e torneremo a lavorare con il contratto dell'industria alimentare, voglio condividere con voi un po' della mia esperienza in questi ultimi due anni. Da quando Denis Vayr è diventato reggente e mi ha chiamato, abbiamo avuto un rapporto più che buono, buonissimo. Proprio Denis ci ha presentato Letizia Capparelli, e quel giorno, sinceramente,

ho avuto dei dubbi. Mi facevo la domanda: ma se lei diventa segretaria e viene nella nostra azienda dove siamo 130-140 lavoratori, tutti maschi e di varie etnie, cosa potrà fare con tutto quello che succedeva al macello? Ho avuto dubbi, lo confesso, anche perché è una donna. Poi pian piano l'ho conosciuta, e adesso

faccio mea culpa per avere avuto delle perplessità su di lei. E' grazie a Letizia se siamo riusciti ad ottenere il contratto giusto e, chi più chi meno, circa 20-25mila euro.



Erano soldi che in tanti davano per persi, quasi nessuno pensava di riaverli. È grazie a lei se siamo riusciti ad ottenerli, insieme al contratto dell'industria alimentare.

Lei e Denis sono stati sempre vicini a noi, come la Flai Cgil nazionale con il nostro segretario generale Giovanni Mininni. Non solo moralmente, perché lui è venuto un paio di volta a Baldichieri di persona a sostenere la nostra protesta, ma anche con gli aiuti concreti che ci ha dato, dai buoni spesa a qualche soldino per la benzina. Tutti noi siamo stati fuori dal macello per mesi, e in una situazione del genere non è facile andare avanti: devi pagare l'affitto, e se hai dei figli in autunno inizia anche la scuola, si devono comprare i libri per farli studiare, i vestiti per la stagione fredda, tutto quello che serve per farli vivere tranquillamente.

Anche per questo sento una grande soddisfazione per questa vittoria, possiamo chiamarla così. Perché a settembre un mio amico mi aveva chiamato per dirmi: "Guarda Cri, mettetevi il cuore in pace perché non potete ottenere nulla. Siete da soli e avete tutti contro, accettate il contratto agricolo". Anche le altre sigle sindacali sostenevano il contratto agricolo e un accordo tombale di 300 euro per ciascun lavoratore. Da 300 euro a 25mila euro c'è tanta differenza. In questi mesi abbiamo avuto alti e bassi, anche le autorità non ci sostenevano. La Regione Piemonte era dalla parte delle aziende, AL.Pi e gruppo Ciemme, ed anche la Prefettura. Non ci volevano venire incontro, ci ricordavano che la cosa migliore era accettare il contratto agricolo, perché altrimenti si perdeva il lavoro.

Allora voglio dire una volta ancora grazie a Letizia, a Denis, a Giovanni Mininni, a Giorgio Airaudo e a Luca Quagliotti, loro ci hanno aiutato e ci sono stati vicini fino all'ultimo. Non trovo le parole giuste per ringraziarli tutti. Mi hanno chiamato colleghi di lavoro che non si aspettavano di avere il contratto dell'industria alimentare e anche i soldi che stiamo ricevendo. Ci hanno già dato metà della cifra, il 15 gennaio dovrebbe arrivare l'altra metà. La vita ti insegna tante cose, e le persone fanno la differenza. Letizia ha fatto la differenza. Grazie anche a tutti quelli che sono stati vicini a noi, ai macellatori di Baldichieri. Sono fiero di fare parte della Flai Cgil Asti, fiero di fare parte della Cgil, ora tanti miei colleghi hanno visto la differenza tra i sindacati. •





Miccio, Emergency: “A Gaza in discussione il concetto stesso di umanità”

“La tragedia delle vittime è la sola verità della guerra”.

Le parole di Gino Strada, il medico fondatore di Emergency che nella sua vita aveva operato migliaia di persone ferite da proiettili, frammenti di bombe o missili, fotografano come meglio non si potrebbe le tragedie che hanno insanguinato l'anno appena finito. Per Rossella Miccio, attuale presidente di Emergency, quello che sta succedendo ci pone di fronte a una riflessione molto forte. “Siamo ancora parte di una stessa umanità? Abbiamo ancora tutti gli stessi diritti? Se non li abbiamo allora non ha più senso parlare di diritti, perché questi sono diventati privilegi che appartengono solo a qualcuno”. Miccio guarda con sgomento alla catastrofe umanitaria in corso nella Striscia di Gaza, così come in tutti gli altri scenari di guerra aperti ai quattro angoli del pianeta.

La Flai Cgil è stata fra le prime a firmare l'appello di Emergency, Mediterranea, Assopace Palestina e Laboratorio Ebraico Antirazzista - arrivato a più di 100mila adesioni - per un cessate il fuoco permanente e una soluzione politica. Non si può cancellare l'orrore del 7 ottobre, ma si può fermare la strage di Gaza?

Un crimine di guerra non ne cancella un altro. Siamo convinti che non sia aggiungendo violenza, bombe, che si rimedia ai disastri che sono successi in precedenza. Siamo convinti che non sia la soluzione, ma che anzi complichi ancora di più le scelte necessarie per arrivare all'unica via d'uscita che è quella della pace, della giustizia e del rispetto dei diritti, che a Gaza da troppi anni oramai sono calpestati.

La logica dell'amico-nemico, in questo momento imperante, impone di stare da una parte o dall'altra, senza alcuno spazio per la diplomazia.

Un trend estremamente preoccupante. Lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle, ad esempio in Afghanistan, quando venivamo accusati di sostenere i talebani, mentre eravamo lì semplicemente per aiutare le vittime di una guerra durata più di quarant'anni. C'è stata un'accelerazione di questa dinamica patologica, una dicotomia che ha spazzato via concetti che consideravamo ormai acquisiti, facenti parte del nostro dna. Intendo il rispetto dei principi umanitari, il fatto che i civili non devono essere un obiettivo di guerra. Invece oramai vediamo bombardare a tappeto, centri profughi, ospedali, e non solo a Gaza, in Sudan da aprile ci sono stati oltre 7milioni di sfollati nel completo silenzio.

In queste immani tragedie, così come nelle quotidiane, drammatiche odissee dei migranti che affrontano il Mediterraneo, Emergency è sempre in prima linea. Eppure le parole di pace, ad eccezione del Pontefice, non sono in tanti a dirle.

Il Papa, certo. Anche la nostra Costituzione, nell'atto costitu-

tivo c'è il ripudio della guerra. E la parola ripudio è importante, significa che noi la guerra l'abbiamo conosciuta a casa nostra, e proprio per questo non vogliamo più che faccia parte della storia. Questo dovrebbe essere il valore da esportare ai quattro angoli del pianeta. Invece, soprattutto in questi ultimi anni, chiunque abbia proposto di trovare alternative alla guerra, alla legge delle armi, alla violenza è stato nella migliore delle ipotesi tacciato di ingenuità, di essere un'anima bella. Quando ci conviene facciamo affari con dittatori, con criminali, senza ascoltare le ragioni della pace, dei diritti, della coesistenza, del superamento di questa barbarie che è la guerra, che ci riporta indietro alla preistoria. Uno strumento fra l'altro che non ci possiamo più permettere, perché con la tecnologia attuale la capacità distruttiva è tale che se la situazione sfuggisse di mano sparirebbe il genere umano. Sempre che di genere umano si possa ancora parlare dopo gli orrori che stiamo vedendo in questi ultimi mesi.

Emergency è una presenza costante nelle zone di guerra, con i suoi ospedali, i suoi centri medici per curare chi viene investito dalla follia dell'uomo.

Sono pochissime le organizzazioni che riescono a entrare nella Striscia, non solo perché Israele nega l'accesso, ma anche perché le Nazioni Unite non sono riuscite a trovare l'unanimità per dichiarare il cessate il fuoco per motivi umanitari, a causa del veto statunitense. A Gaza già due milioni di persone vivevano in un campo di concentramento, è un territorio totalmente chiuso dove le persone non hanno libertà di muoversi. Che senso ha continuare a distruggere, negando l'accesso agli aiuti umanitari? In gioco la stessa esistenza del concetto di umanità, di esseri umani. Nel momento in cui uno Stato, dichiaratamente, decide di sterminare decine di migliaia di civili per bloccare un gruppo terroristico, perché quello è Hamas, nell'impotenza del mondo di fermare questo orrore, allora dobbiamo davvero iniziare a chiederci cosa vuol dire essere umani e che tipo di società pensiamo di poter essere, vengono meno i fondamenti.

Che cosa dobbiamo aspettarci dall'anno che verrà?

Ho quasi paura a pensarci. L'unica cosa che posso augurarmi è che siano sempre di più le persone che decidono di non voltarsi dall'altra parte, che ci siano sempre più cittadini consapevoli che capiscono l'importanza di esserci, di impegnarsi. Andiamo avanti, anche controvento, in direzione ostinata e contraria. Almeno da noi, nei nostri paesi che orgogliosamente si definiscono democratici, l'opinione pubblica dovrebbe far pressioni per arrivare ad una svolta. Altrimenti andiamo dritti verso l'autodistruzione. •

Frida Nacinovich



DAI TERRITORI

LAZIO / Agropontino La Casa del Popolo a Borgo Hermada

Alessandra Valentini
segreteria Flai Cgil Roma e Lazio

La Flai Cgil inaugura un'altra Casa del Popolo, questa volta nel Lazio a Borgo Hermada, e precisamente in quell'Agropontino ricco di coltivazioni e di aziende importanti, più o meno grandi, che richiamano tanti lavoratori e lavoratrici stranieri. Molti di loro provengono dal Punjabi, con le famiglie e i bambini che animano le vie dei borghi. Circa 25 mila i lavoratori impiegati in agricoltura in questa zona, per loro molto spesso lavoro è sinonimo di sfruttamento, caporalato, promesse mancate.

Anche per questo, emozione e tanta voglia di fare, di partecipare e di essere comunità sono gli elementi che hanno caratterizzato l'inaugurazione di pochi giorni fa.

Qualche ora prima dell'apertura tutti in giro per un ultimo volantaggio tra le strade del borgo, tra i bambini che andavano al doposcuola e i grandi che tornavano dai campi. Ma nonostante la fatica per la giornata di lavoro, la comunità indiana ha risposto con entusiasmo al nostro invito, incuriositi anche i più piccoli, che hanno cominciato a immaginare qualche attività da svolgere in questa bella sede.

Tanti lavoratori, tante lavoratrici, delegate, delegati, compagne e compagne hanno tagliato - insieme simbolicamente - il nastro rosso di un luogo che vuole essere all'insegna dei diritti, dell'accoglienza, della legalità, del lavoro.

Il Segretario generale Flai Cgil Roma e Lazio, Stefano Morea, Laura Hardeep Kaur, Segretaria generale Flai Frosinone Latina, Giuseppe Carotenuto, Presidente nazionale Alpa e Silvia Guaraldi, Segretaria nazionale Flai Cgil, hanno invitato a vivere e abitare questa sede, attraverso la quale l'attività del Sindacato di strada si affianca al sindacato di prossimità, e con questa nuova sede conferma e rafforza la presenza della Flai Cgil al fianco di chi lavora.

La Casa del Popolo è un luogo aperto a tutte e a tutti, lavoratori e lavoratrici stranieri e italiani, giovani, perché vuole essere non solo sinonimo di diritti e lavoro dignitoso, ma anche di socialità, inclusione, accoglienza, partecipazione.

Come ha spiegato la Segretaria generale della Flai Cgil Frosinone-Latina, Laura Hardeep Kaur, "vogliamo dare sostegno a 360° a tutti i lavoratori, stranieri e italiani; vogliamo che questo posto diventi punto di incontro tra diverse culture. Saremo aperti alle Associazioni e ai cittadini tutti, che potranno trovare qui un luogo dove trascorre delle ore in compagnia".

Silvia Guaraldi, Segretaria nazionale Flai Cgil, ha donato alla nuova sede un manifesto del tesseramento con



lo slogan "Seminiamo legalità", con cui ha voluto sottolineare l'importanza delle battaglie della Flai e dei lavoratori, su un territorio complesso come quello della provincia di Latina, contro i fenomeni di sfruttamento e per un lavoro che sia all'insegna della legalità, dei contratti, dei diritti.

Stefano Morea, Segretario generale Flai Cgil Roma Lazio, ha evidenziato l'impegno di tutta la Flai a stare sui territori, non lasciando indietro nessuno. E questa Casa del popolo, anche attraverso i simboli e i particolari, vuole dare e rendere visibile questo concetto.

Una vecchia bicicletta ad indicare dalla strada la sede, la panchina rossa accanto all'ingresso, i colori e i simboli della pace sulle insegne accanto al quadrato rosso della Cgil. Qui anche i nostri valori che vivono concretamente nell'attività e nei problemi di ogni giorno: l'impegno per le donne vittime di violenza, che saranno accolte, ascoltate, supportate nei loro percorsi; l'idea forte di un mondo in cui la pace sia la linea guida dell'agire politico; la bicicletta che in queste zone significa lavoro e per noi deve essere un lavoro dignitoso.



Una bicicletta rossa... La pianura, tagliata dalle Migliare e dai canali, è piena di persone in bicicletta - oggi sono soprattutto lavoratori indiani - che si spostano da un'azienda all'altra, dalla casa ai negozi o al tempio, curvi sotto il peso di una giornata di lavoro, su strade troppo buie e con poco ciglio per camminare in sicurezza, infatti, tanti sono gli incidenti. Se questa è l'immagine di oggi, la bicicletta in queste terre è un elemento naturale del paesaggio, ci richiama in qualche modo il passato quando, come dicevano da queste parti, "le venete", giunte qui per la bonifica, andavano spavalde in bicicletta proprio come gli uomini.

La sede della Flai Cgil è sulla strada principale, ben visibile, facile da raggiungere a piedi, in bici o in auto, aperta per accogliere tutti i lavoratori dell'agroindustria, per rispondere alle loro esigenze su contratti, diritti, tutele. Questa sede sarà anche un luogo della socialità "politica" e dello sviluppo del tempo libero, della cultura intesa come veicolo di emancipazione e di vera inclusione. In questa dimensione, come hanno spiegato Stefano e Laura, sarà possibile creare percorsi culturali, ricreativi, di svago, in grado di creare un sentire comune, un senso di appartenenza anche tra lavoratori italiani e stranieri, tra i giovani. •





LOMBARDIA / Cremona

Vergani, la fabbrica del Natale 

Cremona è la città dei liutai, già a partire da Stradivari, Guarneri del Gesù e Amati, ha visto nascere compositori come Monteverdi e Ponchielli, è stata città d'adozione di Mina, che negli scoppiettanti anni sessanta era soprannominata la tigre di Cremona. Ma è anche la città del torrone, perché secondo la leggenda che lega questo magnifico dolcume alla città sembra che sia nato addirittura nel 1441, prima della scoperta delle Americhe, in occasione della festa di matrimonio dei duchi di Milano, Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Il nome 'torrone' deriverebbe infatti dal Torrazzo, la grande torre campanaria del Duomo, simbolo del capoluogo lombardo. A dire il vero la ricetta originaria è un'invenzione araba, ma poco importa alle tante famiglie che ne fanno incetta, soprattutto nel corso delle feste di fine anno per la gioia del palato di grandi e piccini. 'Si dice torrone, si legge Vergani', storica azienda cremonese che da più di un secolo produce dolciumi prelibatissimi, venduti in Italia ed anche all'estero. Qui Marco Bosio lavora da 12 anni, e racconta volentieri la dolce storia di un lavoro

particolare, tra miele, cioccolato, mandorle, nocciole e canditi. "Da qualche decennio siamo diventati una grande industria, ma c'era un tempo in cui il torrone si faceva nei pentoloni di rame, si tirava fuori con le spatole, a mano. Adesso è quasi tutto automatizzato, ci sono questi grossi contenitori, si chiamano sedi, dove cuoce lo sciroppo, che poi viene mescolato in altri recipienti con pezzetti di frutta, mandorle, nocciole. Dopo, tutto quan-

to scende in una moggia ed entra in due grandi rulli con anidride carbonica per raffreddarlo, in fine il torrone viene appiattito e si taglia, in varie misure, a seconda della richiesta".

Bosio prepara torroni ma fa anche il magazziniere, lo stabilimento Vergani di Cremona è imponente, chi percorre l'autostrada Piacenza - Brescia non può non notarlo. "Ultimamente ci stiamo specializzando sul cioccolato - sottolinea - ne stiamo producendo molto, quasi più che di torrone. C'è un nuovo reparto, nato cinque anni fa, dove facciamo cioccolatini, soprattutto cuneesi, ci stiamo adeguando alle richieste di un mercato che inevitabilmente detta le regole". Vergani ha 45 dipendenti fissi, ma per quattro, cinque mesi l'anno vengono chiamati in azienda settanta, ottanta lavoratori stagionali, così nel complesso gli addetti quasi triplicano. "Noi sindacalisti - avverte subito Bosio, tessera Flai Cgil in tasca - cerchiamo ogni stagione di far assumere qualche persona. Quest'anno, ad esempio, grazie alle opportunità offerte dalla produzione di cioccolato, hanno ottenuto il contratto a tempo indeterminato cinque nuovi ragazzi". L'azienda è una realtà in crescita. "Lavoriamo molto con l'estero, soprattutto con i paesi del nord Europa. Avevamo anche un grosso cliente in Russia, che purtroppo a

causa della guerra ha diminuito significativamente gli ordinativi. Abbiamo attraversato gli anni della pandemia senza mai smettere di lavorare, sfortunatamente in quel periodo non venivano chiamati gli stagionali. È stato un problema, molti di questi lavoratori e lavoratrici sono con noi da tempo, e sperano di essere assunti definitivamente anche grazie all'esperienza e alle competenze che hanno acquisito". Nel paradiso dei golosi si corre addirittura il rischio di farsi venire a noia le leccornie prodotte quotidianamente. Bosio ci scherza su: "Dopo dodici anni capita ancora di sgranocchiare una mandorla o una nocciola appena tostata. A dirla tutta, il torrone mi piace sempre tanto, il cioccolato stucca un po' di più. Il nostro non è un lavoro faticoso, siamo molto automatizzati. Casomai è un po' ripetitivo. L'insacchettamento, ad esempio, richiede pazienza e manualità. In questo campo le donne sono molto più brave dei loro colleghi uomini, che fanno più lavoro di magazzino, guidando muletti, spostando pancali, preparando le spedizioni". Alla Vergani c'è un unico sindacato, la Flai Cgil. "Un bel risultato - osserva Bosio - Anche perché non è facile entrare in sintonia e coinvolgere le nuove generazioni, che sono spesso digiune sul piano dei diritti e delle tutele sindacali. Vedono le loro pensioni molto, molto lontane nel tempo, e si sentono come traditi dalla politica". Marco Bosio è un lavoratore precoce, ha iniziato subito dopo la fine di quelle che una volta si chiamavano scuole medie. "Avevo 14 anni, già mentre andavo a scuola aiutavo mio padre a fare l'imbianchino. Se tutto va bene - calcola con un po' di giustificato orgoglio - fra due, tre anni potrei andare in pensione". La fabbrica delle feste non è come quella del cioccolato di Willy Wonka, ma rimane un posto dove tutte e tutti una volta o l'altra vorrebbero scoprire di persona, assaporandone gli aromi, come si producono dolci così buoni. • *Frida Nacinovich*

A SINISTRA, PAROLA DI...
PAOLA CORTELLESILe parole scambiate, accettate,
sono il contrario della violenza

"I femminicidi non smettono, lo vediamo ogni giorno. Sono il segno di un'idea di possesso maschile che è dura a morire. Però, specie dopo l'assassinio di Giulia Cecchettin, ho visto dei segni importanti di risveglio della coscienza, specie tra i giovani. Nelle manifestazioni c'erano tante ragazze, ma anche tanti ragazzi che si stanno mettendo in discussione. Mi sembra che si stia imparando a coltivare le parole giuste e lo si faccia insieme, donne e uomini. Ecco un altro augurio per il 2024. Che le parole prendano il sopravvento sulla violenza, che le si allevi insieme, perché sono lo strumento principale capace di assicurare una vita comune. Le parole scambiate, accettate, sono il contrario della violenza».



Un universo di opportunità per tutelare il lavoro

Il ruolo degli Enti Bilaterali, oggi, è diventato determinante per il sostegno sociale e, rappresenta una delle risposte adeguate ai bisogni delle lavoratrici, dei lavoratori e dei loro nuclei familiari, coinvolgendo direttamente le rappresentanze sociali, quest'ultime costituite innanzitutto dalle Organizzazioni sindacali.

Il Sindacato ha il compito di far comprendere che la bilateralità è salario differito, un costo contrattuale che non può più essere lasciato nelle casse degli Enti o, addirittura, delle aziende.

Bisogna far comprendere ai lavoratori che il salario differito può diventare un moltiplicatore di ciò che è stato contrattato. Il nostro compito è quello di arrivare al cuore e alla testa dei lavoratori, portando l'esempio tangibile delle "buone prassi", dimostrando a chi tende a minimizzare l'importanza del Sindacato e della contrattazione, che ora – più che mai – siamo l'ultimo baluardo che tiene alla tutela del mondo del lavoro.

La bilateralità prevista dalla contrattazione nazionale riesce ad intervenire nei campi di welfare e tutela dei diritti sociali – anche in settori e comparti caratterizzati da una forte frammentazione, diventando un passaporto di accesso da consegnare ai lavoratori per contribuire a risolvere parte dei loro bisogni.

Nel mondo degli Enti Bilaterali, di origine contrattuale, è importante inserire anche i Fondi integrativi sanitari, i quali possono giocare un ruolo importante nel ridisegnare il welfare sanitario e sociale del prossimo futuro. Non come contrapposi-



zione al Servizio sanitario nazionale, ma con una funzione che possa efficacemente supportarne o colmarne i "punti deboli", spingendo verso il Ssn – perché lo stesso sia centro di garanzia della salute pubblica del paese.

La Flai Nazionale, proprio in questa direzione, sta tenendo – tramite la Fondazione Metes – dei corsi in ogni provincia per creare una rete capillare di "compagne e compagni formati ed informati", i quali – mettendo al centro le esigenze dei lavoratori – creano un sapere attendibile e condiviso sull'universo bilaterale. •

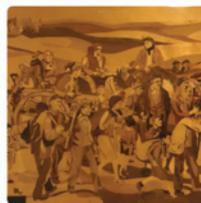
Massimo Pagano

LA FOTONOTIZIA

RACCOLTA D'ARTE
online sul sito www.flai.it



Otello Magnani



Studio d'arte popolare di un Kolchoz



Andrea Volo



Alessandro Romano

Il materiale iconografico che la Flai ha ereditato da Federbraccianti e Filziat racconta il legame tra l'arte e il mondo del lavoro agricolo e alimentare, documentando anche il ruolo che hanno avuto alcuni artisti nel valorizzare, riconoscere e far conoscere le lotte e le esperienze del movimento sindacale, in particolar modo a partire dal secondo dopoguerra. Un legame profondo con i rappresentanti del mondo artistico e delle arti visive, reso ancor più forte dai valori e dagli ideali comuni che si erano creati, che ha permesso alla Flai di poter avere tele ed opere di artisti del calibro di Giò Pomodoro, Luigi Guerrichio, Luigi Treccani, Tono Zancanaro, Alberto Sughi, fino a Nunzio Bibbò. Sono artisti che hanno segnato alcune pagine importanti della storia del movimento bracciantile e operaio, offrendo anche un enorme contributo nel processo di alfabetizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori.



Antonio Carbone



Biagino Balboni



Alberto Sughi



Ervardo Fioravanti



Tono Zancanaro



Mario Liga



L'attrazione fatale delle mafie per le filiere agro-alimentari

di Jean-René Bilongo

Il fiuto della malavita per i filoni redditizi nei quali insediarsi, insidiandone la tenuta, ha da tempo individuato nelle filiere agroalimentari un terreno fertile per i propri interessi. In primo luogo conseguire guadagni e riciclarli, per poi investirli e guadagnare ulteriormente. La presenza della criminalità organizzata nel settore primario è antica quanto il lavoro nei campi, una mafia delle campagne che continua a presidiare l'economia rurale e che, ad esempio, ha individuato nei pascoli una nuova miniera. Non per caso è stato coniato il termine "agro-mafia", che definisce il complesso delle attività criminali nella filiera agro-alimentare, in tutti i suoi aspetti, dalla produzione alla trasformazione fino alla commercializzazione dei prodotti. Prima dell'emergenza sanitaria, si stima che il volume d'affari delle agromafie si aggirasse su 24 miliardi, "un business più che redditizio che consiste anche nell'imposizione di prezzi, condizioni di vendita dei prodotti, controllo delle filiere di raccolta e conservazione, monopolio dei trasporti su gomma, stoccaggio delle merci". Le mafie si sono insediate anche nelle macellazioni clandestine, nel furto di bestiame, nel saccheggio del patrimonio boschivo, nonché in truffe a danno dell'Unione Europea per aggiudicarsi finanziamenti sottratti così all'agricoltura legale. La vicenda di Giuseppe Antoci, Presidente del *Parco dei Nebrodi*, è esemplificativa. Sui Nebrodi nel messinese, e non solo, era stato architettato un ingegnoso sistema di truffe all'Unione Europea, basato sull'affitto a cifre simboliche di terreni, con l'unico scopo di intascare gli aiuti comunitari. Secondo le stime della Guardia di Finanza, che ha fatto quasi 13 mila controlli tra il 2014 e il 2016, le risorse della PAC, Politica Agricola Comune, incassate in maniera fraudolenta hanno ammontato a 735,6 milioni sui quasi 1,2 miliardi stanziati complessivamente, più del 60%. È la cosiddetta 'mafia dei pascoli', segnalata anche da una Commissione parlamentare d'inchiesta. Per arginare il fenomeno, è stato messo a punto un meccanismo di difesa, con relativo protocollo, che ha esteso l'obbligo di certificazione antimafia anche ai contratti d'affitto sui terreni agricoli, qualunque sia la dimensione dell'appezzamento. Un approccio efficace, che è stato adottato successivamente dal nuovo *Codice antimafia*. Giuseppe Antoci è stato bersaglio di un agguato per fortuna sventato dalla scorta. L'agroalimentare è un settore economico particolarmente importante, un asset strategico del Pil italiano. Il *Made in Italy* è ambito in tutto il mondo. Da qui l'interesse della criminalità organizzata, che lucra anche con la contraffazione alimentare,

il cosiddetto "Italian sounding" cioè prodotti spacciati per autentici ma che sono, in realtà, mere imitazioni della tradizione, del gusto e della cultura italiana, per ingannare il consumatore. Si stima che il falso *Made in Italy* pesi 100 miliardi annui, con effetti deleteri anche sull'occupazione, si parla di 150 mila posti di lavoro persi ogni anno.

La brama mafiosa nel settore agroalimentare si palesa anche nei grandi *Mercati Ortofrutticoli*. Un interesse tossico che si fonda su un sistema ampio di relazioni che connettono le mafie con esponenti delle libere professioni e dell'economia, generando un mix che consente la penetrazione in un settore strategico e di condizionare i processi di ristrutturazione e riorganizzazione della filiera agricola. Una rete che si incrocia con la filiera del cibo, dalla sua produzione al trasporto, dalla distribuzione, trasformazione e vendita, e palesa la trasformazione metodologica e simbolica della criminalità. Le mafie si presentano sempre più in giacca e cravatta, e riescono a raccogliere i vantaggi della globalizzazione, delle nuove tecnologie, dell'economia e della finanza.

Il paradigma di questo approccio sono i mercati ortofrutticoli: costituiscono gli anelli vertebrali del sistema agricolo nazionale ed internazionale. Scrutando le vicende che si sono verificate nel *Mercato Ortofrutticolo di Milano* (gestito dal Comune attraverso la Sogemi), è eloquente l'ordinanza di custodia cautelare promulgata nel 2007 nei confronti di Salvatore Morabito (cosca Morabito di Africo, nella Locride) e altre 23 persone per condizionamento mafioso del Mercato milanese. Nel 2017, lo stesso ortomercato meneghino è stato interessato da un'importante indagine (operazione "Provvidenza") della Dda di Reggio Calabria per il coinvolgimento della cosca dei Piroballi, il cui boss risultava socio occulto per le forniture di prodotti agroalimentari come le arance clementine di provenienza calabrese collocate sul mercato nazionale ed europeo.

Stesse dinamiche si sono verificate nell'*Ortomercato di Fondi* (Latina) con altre cosche. Una presenza invasiva e soffocante della camorra e della 'ndrangheta, entrambe interessate al comparto agroalimentare nazionale. A suonare il campanello di allarme è stato il generale Antonio Girone, ex direttore della Dia (2008-2011): "i Casalesi avevano imposto la loro presenza su questo mercato che è un vero polo strategico della distribuzione". Questo è stato possibile grazie alla costruzione di un cartello mafia- 'ndrangheta- camorra, che consentiva di imporre "il pizzo su ogni merce" e di condizionare i prezzi. •



RADICI

di Valeria Cappucci

55° anniversario dei Fatti di Avola

“La lotta è dura e lunga ancora”



Sono all'undicesimo giorno di sciopero i braccianti siracusani e l'intervento armato della polizia altro non è che il tentativo delle forze agrarie di spezzare il movimento rivendicativo, di dare una lezione a tutti i braccianti del paese e di rafforzare l'autoritarismo padronale. Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona vengono uccisi. Si contano quasi 50 feriti.

Dopo l'eccidio, lo sciopero continuerà compatto divenendo una poderosa lotta di protesta e di solidarietà di tutta la classe lavoratrice.

Nelle pagine di Lotte agrarie troviamo la testimonianza di Giuseppe Denaro, sindaco di Avola: “Lunedì 2 dicembre viene dichiarato lo sciopero generale ad Avola. Tutto il paese di ferma: uffici, banche, negozi, scuole, poste, cantieri, bar, circoli. La situazione rimane però tranquilla, non si verifica alcun incidente. Verso le ore 8 ricevo una telefonata dal prefetto, il quale mi annuncia che sarebbero arrivate ad Avola forze di pubblica sicurezza per eliminare il blocco stradale. Non c'era blocco, ma alcune decine di persone come al solito sedute sulla strada ed altre decine o centinaia ai margini della strada e in vari capannelli. Scongiuro il prefetto di non inviare la polizia perché la situazione potrebbe precipitare.



Verso le 11 arriva nei pressi del bivio Lido di Avola il contingente della celere che rimane fermo sino verso le 13,30. Parlo con il vicequestore invitandolo a non fare atti che possano far precipitare la situazione: il vicequestore mi risponde che ha ricevuto ordine di sgomberare il campo per passare e che deve mettere in esecuzione l'ordine. Lo prego di attendere per darmi il tempo di telefonare al prefetto. Dico al prefetto che la situazione è sempre più delicata in quanto si stanno dirigendo sul posto donne e bambini. Lo invito a far ritornare indietro la polizia. Il prefetto mi risponde che l'ordine è stato dato: la polizia deve passare. Quindi mi invita a cingere la sciarpa tricolore e collaborare «per il ripristino della legalità». Gli rispondo che mi recherò sul posto per tentare di scongiurare ciò che poi è avvenuto. Dai locali del commissariato di pubblica sicurezza parlo via radio con il vice-

questore, che comanda le forze di polizia al bivio di Avola Lido. Lo prego di attendere il mio arrivo sul posto nella speranza di impedire il peggio. Mi avvio, ma quando arrivo trovo già i commissari con la sciarpa tricolore pronti a dare gli ordini e gli agenti che, scesi dalle auto, avevano messo gli elmetti e si preparavano ad innescare le bombe lacrimogene nei fucili. Cerco di fermarli, ma mi si impone di allontanarmi e di mettermi da parte. Contemporaneamente vengono suonati gli squilli di tromba e lanciate le bombe lacrimogene. Volano sassi e si spara da parte degli agenti.

Le sequenze sono così istantanee, addirittura fulminee, che non è possibile dare la precedenza all'una o all'altra azione. È da sottolineare che **il fuoco è durato a lungo, 25 minuti circa**; che le pietre sulla strada, che si sono poi viste in televisione, sono state messe successivamente dai braccianti per evitare l'inseguimento da parte della forza di polizia con gli automezzi”.

Dopo poco più di mese dalla strage, il Ministro del lavoro Giacomo Brodolini si recherà ad Avola, a visitare le famiglie dei caduti. Nella sala del consiglio comunale di Avola, davanti ai cittadini avolesi, pronunciò un vibrante discorso, impegnandosi per l'attuazione dello statuto dei diritti dei lavoratori: “Ciò deve significare innanzi tutto stroncare la inumana, medievale e incivile pratica dell'ingaggio di piazza della mano d'opera. I lavoratori non sono bestiame, i lavoratori sono uomini partecipi di un processo di sviluppo, di rinnovamento e di democratizzazione delle strutture del vecchio stato liberale. Dobbiamo vedere in essi i protagonisti rispettati di una nuova era dei rapporti sociali e della storia, e di sopprimere questa forma illegale di collocamento; vuol dire anche eliminare per sempre dalla vostra provincia la figura del «caporale»; una così detta figura non è più tollerabile come uno dei pilastri della struttura proprietaria siciliana. Desidero dire che le attività illegittime di chi pratica il mestiere di «caporale» lo rendono perseguibile da parte della legge. Come tale il «caporale» va posto ai margini della società, insieme a tutti coloro i quali concorrono a questo infame commercio.

[...] Questo episodio di Avola si scrive nella storia, tanto frequentemente punteggiata dalla tragedia e dalle lotte per il progresso della società. Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona sono stati due combattenti caduti sul campo, due combattenti, appunto, della più nobile causa, della causa della classe lavoratrice. Ma noi dobbiamo, noi tutti che abbiamo le responsabilità politiche e di governo, dobbiamo fare in modo che tali sacrifici non debbano più ripetersi”.

Per la strage di Avola non c'è mai stato un processo, non sono mai stati individuati i colpevoli, non sappiamo ancora tutta la verità. Anche e soprattutto per questo motivo è giusto e doveroso ricordarlo ancora... per non perdere la memoria di un tempo, non tanto lontano, in cui qualcuno pensava di risolvere i conflitti di lavoro sparando. •